



Club Alpino Italiano Sezione Corsico

IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo "Montagna in settimana"

N. 29 – Giugno 2019

@@@

DIALOGARE CON LA MONTAGNA

*Nell'era super-tecnologica domandiamoci se siamo ancora capaci di stabilire un **rapporto personale con la montagna**, oppure se abbiamo perso anche questa facoltà che consente di 'vedere' con l'occhio della conoscenza e di 'ascoltare' con le vibrazioni interiori. Vi propongo una riflessione sul tema, valida per tutte le stagioni, anche se l'occasione è nata in quella autunnale.*

Mi è capitato, in uno splendido autunno di qualche tempo fa, di risalire la Valsesia, poi la Val Sermenza – diramazione laterale – fino all'abitato di **Rima**, e poi ancora – zaino in spalla e voglia di scoperta nella mente – di camminare per 1200 metri di dislivello, per raggiungere il **Colle Piccolo Altare**, dove è ubicato come una sentinella immobile il **bivacco Axerio** a quota 2627 metri. Ho riscoperto in questa ascesa solitaria le forti emozioni della montagna ed un intenso **bisogno di natura selvaggia** che spesso mi accompagnano quando lo sguardo verso tali realtà è acuto come la vista dell'aquila. Le categorie mentali, le strutture psicologiche, gli scenari ambientali, il linguaggio delle cose, si proiettano in **dimensioni altre** rispetto al mondo di provenienza, che appare **lontano** non solo in senso geografico, ma soprattutto per una diversità di contenuti e massaggi intrinseci.

Là dove potrebbero apparire solo isolamento, solitudine, forme mute ed inorganiche, **l'occhio interiore** e della memoria vede vita e storia e l'ascolto del cosmo si trasforma in dialogo con l'essenza del reale. Il villaggio di Rima collocato tra boschi e pascoli, già presagio di alterità, racconta sé stesso nella sua **architettura walser**, con piccoli angoli di mondo – che sono altrettanti **luoghi dell'anima** – dove il passato incombe con le sue pietre, il suo legno ed i volti tipici dei suoi abitanti.

Il sentiero, che si snoda verso gli alpeggi superiori, ad un certo punto ti sorprende trasformandosi in un lastricato regolare con muretti di sostegno e gradini fino al bivacco: segno del lavoro umano; di antiche vie commerciali a **dorso di mulo** che valicavano il passo; di struggenti accostamenti con i secolari 'camminamenti' degli Inca delle Ande, una civiltà montanara del mondo sudamericano. Il vento che soffia impetuoso oltre le creste sui versanti opposti solleva nuvole di neve a ricamare di bianco le nerastre pareti già striate con il ghiaccio in numerosi punti.

La violenza del vento è così accentuata che proiettili di neve ghiacciata in prossimità del bivacco rischiano di colpirmi: **le forze della natura**, che abbiamo dimenticato nel nostro vivere urbano sembrano qui richiamare antichi miti appartenenti a culture scomparse. Una croce metallica è la sola testimonianza umana in quel gelido mondo di rocce e ghiacci, che tuttavia emana un fascino di incredibile ed aspra bellezza: l'essere scruta meravigliato queste dimensioni altre che non si vorrebbe più lasciare tanto sono comunicative con il loro **linguaggio segreto** che tocca il cuore, con la loro **purezza primitiva** che cattura l'anima.

In alto è già inverno a regnare tramite le sue magie e lasciare una traccia nella neve è emozione indescrivibile. Verso valle è ancora autunno che resiste tra ombre e luci, policromie incantevoli, conifere severe, alpeggi isolati in attesa del bianco sonno, le case e i viottoli di Rima che ritrovo quasi disabitati come al mattino. Mentre mi preparo a rientrare nell'urbe alzo lo sguardo verso l'alto: la zona del bivacco appare lontana. Oggi **“confesso che ho vissuto”**, penso dentro di me, ricordandomi un verso di **Pablo Neruda**.

Enzo Concardi

MONTAGNA E LETTERATURA

(4 - continua)

GIOVANNI PASCOLI AMMIRA LE APUANE. Il poeta conosciuto come cantore della Natura per eccellenza, trascorse alcuni anni della sua vita, per motivi di insegnamento nelle scuole, a **Castelvecchio di Barga**, sulle montagne lucchesi, proprio di fronte alle Alpi Apuane e da quell'osservatorio aveva la vista della **Pania della Croce**, vetta del gruppo Toscano: *“O monte, che regni tra il fumo / del nembo, e tra il lume degli astri, / tu nutri nei poggi il profumo / di timi, di mente e mentastri. // Tu pascoli le api, o gigante: / tu meni nei borri profondi / la piccola greggia ronzante. // Sei grande, sei forte: e dai cavi / tuoi massi tu gemi, tu grondi / del limpido flutto dei favi. // Sei buono tu, grande tra i grandi: / né spregi la nera capanna. / Al pio boscaiolo tu mandi / sovente la tua ricca manna. // ...”* (Giovanni Pascoli – 1855 / 1912 – Da *La Pania, Canti di Castelvecchio*, 1903).

IL NOVECENTO

THOMAS MANN: LA MONTAGNA NEI BUDDENBROOK. Lo scrittore tedesco – uno dei massimi del Novecento – che ha analizzato in questo romanzo la decadenza di una famiglia borghese di commercianti - fa dire a uno dei protagonisti: *“... Amo il mare sempre di più, forse una volta preferivo la montagna perché era tanto lontana. Adesso non vorrei più andarci. Credo che proverei paura e vergogna. ... Quali sono gli uomini che preferiscono la monotonia del mare? Sono quelli, mi sembra, che hanno scrutato troppo a lungo, troppo profondamente nel groviglio delle cose interiori per non richiedere almeno a quelle esteriori una cosa soprattutto: la semplicità. Non è il fatto che in montagna ci si debba arrampicare coraggiosamente, mentre al mare si sta placidamente sdraiati sulla sabbia. Io conosco il diverso sguardo degli appassionati dell'una e dell'altro. Occhi sicuri, audaci, giocondi, pieni di iniziativa, di coraggio e di risolutezza errano di vetta in vetta ma, sulla vastità del mare, che con mistico e snervante fatalismo rovescia sulla spiaggia le sue onde, si posa uno sguardo sognante, velato, disincantato e pieno di saggezza, che è già penetrato profondamente in qualche intrico doloroso. Salute e malattia: ecco la differenza ...”* (Thomas Mann – 1875 / 1955 – *I Buddenbrook*, 1901).



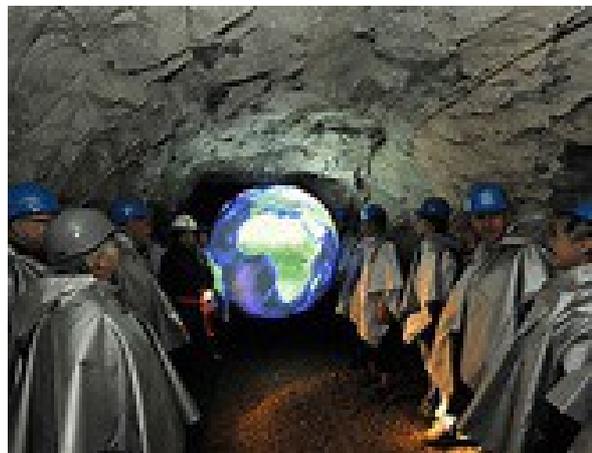
GIUSEPPE UNGARETTI: LE MONTAGNE DELLA GUERRA. Il grande poeta fondatore dell'Ermetismo italiano ha vissuto un'esperienza tragica nelle trincee della 'Grande Guerra' sulle montagne del nordest, riportandone un'impressione devastante: *“Come questa pietra / del San Michele / così fredda / così dura / così prosciugata / così refrattaria / così totalmente / disanimata // Come questa pietra / è il mio pianto / che non si vede // La morte / si sconta / vivendo”* (*Sono una creatura, Valloncello di Cima Quattro, il 5 agosto 1916*) - *“Di queste case / non è rimasto / che qualche / brandello di muro // Di tanti / che mi corrispondevano / non è rimasto / neppure tanto // Ma nel cuore / nessuna croce manca / E' il mio cuore / il paese più straziato”* (*San Martino sul Carso, Valloncello dell'albero isolato, il 27 agosto 1916*) - (Giuseppe Ungaretti – 1888 / 1970 – *Il porto sepolto, 1916*).

MONTAGNA, LAVORO E CULTURA

Visita all'Ecomuseo della Paola, la vecchia miniera di talco della Val Germanasca

(2 -fine)

Fa caldo qui nelle viscere della montagna; sul soffitto a volta e lungo le pareti corrono tubature che trasportano l'aria compressa utilizzata al posto dell'elettricità per il funzionamento dei macchinari, come argani, motoseghe ed altri strumenti. Pericoloso sarebbe utilizzare l'energia elettrica. Calpestando un soffice tappeto biancastro continuiamo a seguire i binari e la nostra guida; ci sono lampade ad acetilene alle pareti e piccole e frequenti diramazioni che sono gallerie di estrazione puntellate da armature di legno. **Il talco** è un minerale talmente friabile che è possibile sgretolarlo con la semplice pressione di un'unghia; tuttavia si scava a colpi di esplosivo. Nel diciannovesimo secolo si usava la dinamite che poi è stata sostituita da gelatine fatte esplodere da detonatori, più sicure e resistenti. Ci hanno fatto sentire il boato di un'esplosione. Anche se volutamente attenuato, il boato ha squarciato il silenzio in modo sconvolgente. Le detonazioni venivano annunciate per dare tempo ai minatori di mettersi al riparo fuori dal rettilineo lungo cui sarebbero volati con violenza rocce e detriti. Le esplosioni erano fatte in sequenza, causando un frastuono spaventoso ed assordante. I detriti venivano rimossi e il nuovo pezzo di galleria messo in sicurezza. Si procedeva così di circa 50 metri al mese; un metro cubo di talco pesa quasi tre tonnellate. Si seguiva la vena di talco che affiorava dalla parete e si prelevavano dei campioni usando la **macchina 'carotatrice'**. Se pensiamo agli strumenti ad aria complessa utilizzati qui possiamo quasi farci un'idea del frastuono con cui i minatori dovevano fare i conti ogni giorno, spendendo le proprie giornate nella polvere, nella semioscurità, nella fatica del duro lavoro, spostando pesanti carichi di talco, arrampicandosi sulle ripide discenderie e rimonte, mettendo i piedi sulle traversine rese scivolose dall'umidità. Tutto ciò non appartiene solo al passato: anche se questa galleria è stata dismessa, ce ne sono altre in attività e il talco viene ancora estratto, anzi risulta essere il **minerale di pregio maggiormente esportato dall'Italia**.



È più presente nella vita di tutti i giorni di quanto sia facile immaginare: il cosiddetto “oro bianco” che qui è il **“Bianco delle Alpi”** non solo è insostituibile nell’industria cosmetica: non essendo fondibile è un ottimo elemento di rinforzo per le plastiche delle automobili ed elettrodomestici che rischierebbero di sciogliersi quando sono esposte al calore; essendo untuoso è ottimo per far funzionare gli ingranaggi dei macchinari; essendo inerte ed insapore è utilizzabile nell’industria alimentare e farmaceutica ed in particolare è usato come distaccante delle caramelle, nelle gomme da masticare, nelle pastiglie, capsule e nei mangimi. È impiegato nell’industria cartaria, viene aggiunto nelle pitture e vernici e viene usato nelle ceramiche e nei bitumi. Nel piccolo museo che precede l’entrata della galleria sono esposti dei piccoli oggetti di uso quotidiano fatti di talco, come un ferro da stiro, pentole e recipienti. Mentre prendiamo coscienza di una realtà che da sempre è davanti ai nostri occhi, ma sulla quale non abbiamo mai riflettuto, il nostro giro ad anello si conclude e risaliamo sul trenino che, sferragliando, ci riporta indietro, al calore del sole e alla luce dell’aria aperta.

Annalisa Caretto

Contributo della Commissione Culturale Naturalistica della Sezione

FORTE DI ORINO - VARESE

*Il Forte Orino si trova nel **Parco Regionale Campo dei Fiori**, nella provincia di Varese. Si tratta di un’area protetta istituita dalla Regione Lombardia nel 1984. Il Parco si estende essenzialmente sui territori occupati dal massiccio del Campo dei Fiori e dal massiccio del Monte Martica. E’ delimitato a Nord e a Nord Ovest dalla Valcuvia, ad Est dalla Valganna ed a Sud dalla città di Varese. I due massicci sono separati dalla Val di Rasa (dove nasce il fiume Olona) che unisce la Valcuvia alla Valle dell’Olona. Il massiccio del Campo dei Fiori, che fa parte della catena delle **Prealpi Varesine**, è costituito in prevalenza da rocce calcaree, che hanno permesso lo sviluppo di fenomeni carsici, tant’è che in tutto il massiccio si contano 130 grotte. Il lato settentrionale è costituito da aspri pendii e pareti verticali, mentre il lato meridionale (dove si trovano le grotte) da pendii più morbidi ricoperti da foreste di latifoglie. Fino a 600 metri prevalgono i castagni, con frassini, tigli e aceri montani nei valloni più umidi, mentre nella parte alta si trovano faggio, abete rosso e larici.*

Un tempo la vetta del Campo dei Fiori era caratterizzata da estese superfici prative, motivo per il quale fu meta storica del turismo varesino e milanese, con fioriture di primule, ciclamini, mughetti, anemoni, crochi, orchidee selvatiche, gigli, ecc. Proprio per questo tripudio di fioriture trova ragione d’essere il toponimo Campo dei Fiori. Nel territorio del Parco si trovano importanti complessi storico architettonici, tra cui spicca il **Sacro Monte di Varese** con il centro Medioevale di Santa Maria del Monte, la cui chiesa successivamente divenne Santuario. La sua porta è stata una porta santa del Giubileo straordinario della Misericordia (da 8/12/2015 a 20/11/2016).



Da Varese fino al Santuario, lungo le pendici del Monte (un tempo detto di Velate), sale la Via Crucis: 14 cappelle dislocate su circa 2 chilometri. La Via Crucis è un rito della Chiesa Cattolica che vuole ricostruire e commemorare il percorso doloroso di Gesù che si avvia alla crocifissione sul Golgota. A volte la Via Crucis viene terminata con una quindicesima stazione “la Risurrezione di Gesù”: questa stazione si trova in una cappella all’interno del Santuario. Il Sacro Monte di Varese, nel 2003, è stato dichiarato **Patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO**, così come tutti gli altri del Piemonte e della Lombardia. In epoca borromea (1560-1631), nelle valli della Lombardia occidentale e del Piemonte orientale si diffusero i “Sacri Monti”, percorsi devozionali celebranti i misteri della religione cattolica. Essi sono nove: Varallo, Crea, Orta, Biemonte, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Ossuccio, Varese. I motivi per la loro creazione furono diversi, ma su tutti spicca il contrasto alla Riforma luterana e calvinista. La Controriforma della Chiesa Cattolica, adottata a partire dal Concilio di Trento, sotto l’egida dell’Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo diede notevole impulso alla costruzione di tali luoghi devozionali che vennero terminati dall’Arcivescovo Federico Borromeo (cugino di Carlo).

I Sacri Monti furono creati anche con l’idea di cercare in Europa luoghi di preghiera alternativi ai luoghi santi di Gerusalemme e della Palestina, ai quali l’accesso dei pellegrini diventava sempre più difficile a causa della rapida espansione della cultura musulmana. Ritornando al Campo dei Fiori, occorre evidenziare la presenza di **edifici in stile liberty**, tra i quali svetta, per maestosità, il Grande Hotel Campo dei Fiori (con annesso Ristorante Belvedere), opera dell’architetto Sommaruga nel 1912, funzionante fino al 1964, poi abbandonato. Sulla vetta più alta del massiccio, la Punta Paradiso (1226 metri), è stata costruita, nel 1956, la “**Cittadella di Scienze della Natura Salvatore Furia**” che attualmente comprende l’Osservatorio Astronomico G.V. Schiapparelli, il Giardino Botanico “Tomaselli”, il Centro Studi Botanici della Lombardia, la Serra Fredda sperimentale, l’Osservatorio Meteorologico e l’Osservatorio Sismico.

Antonio Cerutti, ONC, ASE – Rosanna Casè, ASE

SASSI NELLE MANI

Libro di narrativa di montagna disponibile in sede al giovedì sera per l'acquisto (€ 10,00)



CORSO DI ARRAMPICATA IN ETÀ EVOLUTIVA SVOLTO DALLA SCUOLA DI ALPINISMO DEL CAI CORSICO PER L'ANNO SCOLASTICO 2018

Pubblichiamo la relazione di Gian Mario Piazza sulla meritoria attività di avvicinamento alla montagna e all'arrampicata, svolta per le scolaresche corsichesi ormai da quasi un quindicennio

Anche quest'anno, come già avviene dal lontano 2005, la Scuola di Alpinismo del Club Alpino Italiano, Sezione di Corsico, ha organizzato un corso di arrampicata per i ragazzi in età evolutiva della **Scuola secondaria di primo grado Buonarroti**. Sono 12 anni che si svolge questa attività con le scuole medie inferiori del territorio, voluta e finanziata dal Comune di Corsico, e accettata positivamente dai vari dirigenti scolastici, ottenendo risultati altamente positivi. Agli allievi è stato proposto un corso di arrampicata basato su 5 lezioni complessive. A questo corso hanno partecipato alunni della 1^a, 2^a e 3^a per un totale di 44 alunni. La durata delle lezioni in palestra di arrampicata è stata di 2 ore circa. Quattro lezioni si sono svolte nella palestra di arrampicata Dante gestita dalla **Scuola di Alpinismo del Club Alpino Italiano, Sezione di Corsico**. Le prime due sono state impostate per approcciarsi all'arrampicata in modo ludico. L'insegnamento dei movimenti semplici, che nell'arrampicata sono definiti di base, hanno lo scopo di arrivare ad una maggior conoscenza di se stessi, delle proprie capacità, migliorando in tal modo la gestione dell'equilibrio. La terza lezione è stata improntata all'utilizzo delle corde, dell'imbracatura e di strumenti specifici per l'arrampicata in sicurezza: gli alunni erano assicurati durante l'arrampicata dall'istruttore. Nella quarta lezione si è insegnato l'utilizzo di un attrezzo che blocca automaticamente la caduta di chi sta arrampicando. Queste lezioni hanno creato nelle ragazze e nei ragazzi entusiasmo, autostima, dare e avere fiducia, maggior consapevolezza nella propria autonomia decisionale. È stata utilizzata la nuova parete adatta a questa attività. L'altezza dal suolo ha creato molte emozioni e nel contempo grande entusiasmo e soddisfazioni personali. Lo scopo delle ultime 2 lezioni fatte in **palestra indoor** era quello di preparare gli alunni ad essere autonomi nella gestione dell'arrampicata, ad essere pronti per affrontare l'ultima lezione che si è svolta in ambiente naturale, in Val di Mello. Ragazzi e ragazze hanno arrampicato sulle splendide placche granitiche, legati all'imbraco con corde e seguiti da esperte Guide Alpine. Tutti si sono cimentati, provando in tal modo forti emozioni e divertimento, sensazioni che l'arrampicata fatta come gioco, sa offrire.

A turno hanno arrampicato e visitato la **Valle di Mello**, una valle stupenda che offre panorami incantevoli e unici grazie alle sue grandi pareti granitiche, verdi prati adibiti a pascolo, un torrente che l'attraversa dalle acque trasparenti e, sullo sfondo, il Monte Disgrazia con il suo ghiacciaio. Gli alunni durante la camminata hanno potuto apprezzare la bellezza della valle, fermandosi a giocare nei verdi prati, entrando nelle acque gelide del torrente, mangiando al sacco: tutte cose che da noi si sono perse. Grazie alla splendida giornata il programma si è svolto in modo completo. Al ritorno gli alunni erano stanchi, ma carichi di felicità per aver trascorso una giornata splendida, per le tante cose fatte e viste, come si evince dai loro disegni. Nel contempo erano tristi per aver terminato questa bella ed entusiasmante esperienza, che certamente non dimenticheranno facilmente. Allo stage di arrampicata indoor hanno partecipato 44 alunni, mentre all'uscita in Val di Mello erano circa 30: il motivo della non totale partecipazione è dovuto ai vari spostamenti derivati da fattori meteo, che hanno costretto a programmare l'uscita a settembre, quando oramai gli alunni della 3^a erano passati alle superiori. Ad accompagnare i ragazzi vi erano 3 professori e Gian Mario Piazza. Il corso di arrampicata in palestra Dante è stato tenuto da **Gian Mario Piazza, Istruttore Nazionale di Alpinismo e Direttore della Scuola di Alpinismo e Arrampicata del Club Alpino Italiano, Sezione di Corsico**, abilitato all'insegnamento dell'arrampicata in età evolutiva. L'istruttore G.M. Piazza ha portato gli alunni a turno a fare un trekking in valle aiutato dai professori. Quest'anno per la prima volta, il **Sindaco Filippo Errante**, accompagnato da alcuni assessori, ha voluto premiare gli alunni della scuola Buonarroti per la loro partecipazione al progetto "Arrampicata in Età Evolutiva" con una targa a ricordo, cosa ben gradita sia dai professori che dagli allievi.



ATTIVITA' DEL GRUPPO

Marzo: Alpe Solcio (Val Cairasca) e Valle del Forno (Engadina). La Val Cairasca è quella che sale da **Varzo**, sulla strada che va al Passo Sempione, ed arriva fino a **San Domenico**, centro sciistico e punto di partenza per la meravigliosa Alpe Veglia. Il nostro itinerario si è sviluppato tra boschi, radure ed alpeggi con baite, a sud dei **Monti Cistella e Diei**. L'andamento è quello delle montagne russe con traversi sui pendii, in direzione da ovest ad est: abbiamo raggiunto l'**Alpe Solcio**, dove è ubicato l'omonimo rifugio. Purtroppo la giornata grigia non ci ha permesso di godere pienamente dei grandiosi panorami che la zona offre. La Valle del Forno parte dal **Passo Maloja** e si addentra fino all'omonimo ghiacciaio, in un classico ambiente alpino tra foreste di conifere, il **Lago Cavlocc** e il tratto morenico finale. Il buon innevamento ha permesso a qualcuno di percorrerla con gli sci. Consumato il pranzo al sacco presso la diga di **Plan Canin**, ci si è poi proiettati nella bella discesa fino al ponte di Orden, al **Rifugio Salicina** e al villaggio del Passo Maloja.

Aprile: Ferrata Rouas (Bardonecchia-Melezet). Un aprile piuttosto piovoso ci ha costretti a rinviare la Ferrata della Sacra di San Michele, permettendoci però di effettuare, in una giornata mite, la **Ferrata Rouas**, via abbastanza facile e ben attrezzata, anche se esposta e con tratti in discesa, essendo praticamente un percorso a ferro di cavallo che si sviluppa su una parete rocciosa in località Melezet - Pian del Colle, nel comune di **Bardonecchia**. Sconosciuta ai partecipanti è stata una novità apprezzata nel sole primaverile.



Valle del Forno



Ferrata Rouas

Maggio: Pizzi di Parlasco (Valsassina) e Monte Barone (Valsessera). Un maggio 'selvaggio' ci ha lasciato finestre di bel tempo per salire sul Monte Dasio, la vetta più elevata dei Pizzi di Parlasco, con un bel giro ad anello e visita in paese agli affreschi murali raffiguranti il passato del paese e la figura leggendaria del **bandito 'Lasco'**, di notte fuoriglegge e di giorno 'nobil signore'. E per salire sulla vetta del Monte Barone (invece che al Monte Rotondo, pieno di neve ...), lunga ascesa in ambiente solitario tra Valsessera e Valsesia, nel comune di **Coggiola**, antico centro tessile che conserva ancora le strutture industriali fatiscanti ed abbandonate.



Panorama dai Pizzi di Parlasco



Monte Barone